INTRODUZIONE

«*Simone, Simone, io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno, e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli*» (Lc 22:32). Siamo venuti al *cuore della Chiesa cattolica* per trovare la forza della fedeltà. La abbiamo chiesta al Signore nella celebrazione dell'Eucaristia, la abbiamo posta nelle mani dell'Apostolo Pietro sulla cui tomba abbiamo spezzato il pane, la attendiamo dalla parola del Santo Padre che, tra poco, sarà in mezzo a noi. Ma siamo irrobustiti nella fedeltà e nella missione che ci è stata consegnata anche facendo viva memoria di quanto Caritas ha vissuto e vive in continuità alle proprie radici e al mandato ricevuto. Le tante azioni che compiamo – dalla promozione delle Caritas in parrocchia all'attenzione ai carcerati, dallo sguardo sulla mondialità all'ascolto dei più piccoli, dall'accoglienza alle nuove forme di aiuto e all'accompagnamento dei giovani e del volontariato – ci parlano di noi, della fedeltà e della profezia. Mentre ci prepariamo ad accogliere Benedetto XVI diamo, allora, spazio alle voci e ai volti del nostro agire, trasformando in preghiera il *fare quotidiano* per immagazzinare forza e fedeltà. Ascoltiamo alcune testimonianze, tra le tantissime che ogni giorno vengono offerte alle nostre Chiese, come semplice stimolo per vivere il futuro con rinnovato impegno.

1

40 ANNI PER ANIMARE ALL'INCONTRO FRATERNO CON L'ALTRO DA NOI

Basta leggere i giornali per comprenderlo: in questi quaranta anni il nome di Caritas è stato sempre più associato alla *immigrazione*. Talora per rendercene merito, talaltra per insinuare il sospetto sulla correttezza delle intenzioni. Negli ultimi mesi, poi, quando finalmente la maggior parte dei cittadini del nostro paese si è resa conto che il fatto migratorio non sarà più una *una tantum* ma un fatto strutturale, tutti siamo stati investiti di responsabilità nell'accoglienza e nell'educazione. Ma qualcuno più di altri. Come la **Chiesa di Agrigento, comunità in cui vive la gente di Lampedusa**.

Testimonianza

Nella Maggiore delle Pelagie, la storia degli sbarchi è antica quanto la stessa Isola, ma quelli degli ultimi mesi appartengono a un registro diverso nelle cui pagine si inscrivono sollecitazioni e provocazioni che ci hanno pervaso fino al punto di raggiungere il midollo della nostra vicenda storica che invoca la pietà umana e la carità cristiana.

Come comunità ecclesiale ci siamo fatti inquietare dalla domanda circa le scelte da fare e la parte dalla quale stare. La risposta precisa e puntuale ci è giunta dal Vangelo. Ossia dalle stesse pagine che hanno motivato i gesti dell'accoglienza. Così abbiamo preso coscienza di essere presenza profetica che impara a partire dagli ultimi per approdare agli ultimi.

Lampedusa si è fatta, quasi unanimemente, migrante con i migranti che da diversi anni la incontrano lungo quell'asse della speranza che li condurrà su altri lidi e in altre terre, in un altrove spesso fantasticamente immaginato, ma da scoprire e conoscere.

Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto mentre registravamo i passaggi di volti intrisi di sofferenza e rabbia, che come solchi impressi nel tempo si sono

incisi nella nostra memoria collettiva. Abbiamo letto rassegnazione, aspettative e speranze nuove. Abbiamo incontrato i volti, dei migrati, che raccontano la paura del passato e della morte sempre in agguato; volti che chiedono libertà; volti che mendicano quella dignità perduta lungo le tracce del tempo presente che distrattamente li consegna alla storia futura. È così che abbiamo imparato ad ascoltare, capire, conoscere, consolare i diversi volti segnati da storie diverse ma accomunati dal medesimo dolore.

In questo contesto, come comunità isolana, abbiamo imparato a cogliere i segnali che provenivano dalle viscere del fenomeno migratorio, nell'accoglienza di uomini e donne, spose e madri talvolta sole e spesso cariche della loro unica ricchezza: il dono dei figli, strappati alla cupa storia dei paesi di origine e custoditi nei tabernacoli delle comunità presenti sul nostro territorio italiano.

È stato per noi un'occasione per rileggere la storia, per cogliere i segni dei tempi, di cui questa storia si fa gravida. Se è vero che nel passato questo lembo di terra è rimasto un po' lontano dalla storia, è ancora più vero che oggi è la storia che l'attraversa e ne solca il quotidiano, con tutte le miserie e le fragilità, con i sogni di sempre e le paure di ogni giorno. Lampedusa da frontiera d'Europa ne è diventata porta e al tempo stesso "Porto di salvezza".

Preghiera

Padre Santo, quella cifra a sei zeri che descrive la presenza dei fratelli provenienti da altri lidi nel nostro paese è un grande segno dei tempi che ci stimola, ma talora ci fa anche paura. Aiutaci a superare e a far superare le barriere del timore. Rendici capaci di inventare percorsi evangelici che donino diritti e suscitino la responsabilità del dovere. Fa' che sappiamo uscire dalla logica dell'emergenza per guardare alla persona e non solo al cittadino. Dona il tuo santo Spirito a chi ha responsabilità nel nostro e in tutti gli altri paesi del nord del mondo perché, come nella Chiesa che è madre, anche nelle nostre società nessuno si senta straniero, ma tutti siano concittadini e coeredi del presente e del futuro voluto e costruito insieme. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

2

40 ANNI PER ANIMARE GIOVANI, VOLONTARIATO E GRATUITÀ

Fin da subito nella missione di Caritas è emerso il compito importante dell'animare ed educare ai valori evangelici attraverso la promozione del volontariato, soprattutto quello giovanile. Perché *è donando che si riceve ma soprattutto perché Dio ama chi dona con gioia.* Diverse migliaia sono i giovani che attraverso l'esperienza dell'obiezione di coscienza, l'Anno di Volontariato Sociale, il Servizio Civile Volontario e mille altre iniziative locali hanno sperimentato tutto questo. Come **Rita, giovane volontaria di Piacenza, in Emilia Romagna.**

Testimonianza

Fare volontariato, per me, significa avere un'occasione. Prima di tutto avere la possibilità di concedermi un tempo e uno spazio al di fuori delle logiche quotidiane e diffuse. Avere momenti dove potermi sperimentare e poter essere come sono, senza maschere. Momenti, dunque, per conoscermi prima di tutto e poi per incontrare l'altro (che spesso penso sia altro e poi scopro molto simile a me). L'occasione così si trasforma in privilegio: quello di poter riconvertire l'amore di Dio ricevuto gratuitamente e senza limiti, in amore (vero significato di carità) verso gli altri. Fare esperienza di volontariato in Caritas, poi, mi ha portato ad un forte arricchimento personale: ho potuto riconoscere, capire e combattere i miei pregiudizi, ho imparato a non chiudere gli occhi, a vedere, a prestare attenzione, ad avere cura delle persone, di un progetto o di un servizio. Ho sperimentato la reciprocità: sono uscita dalla logica del dare per avere, ma anche da quella dell'avere per dare. Ho ricevuto e continuo a ricevere qualcosa di prezioso e invisibile: intravedere negli altri e in me stessa piccoli miglioramenti, piccoli passi di cammino. Ho compreso cosa significa impegnarsi per provare a "fare bene il bene", ho assorbito un modo di vedere me e l'altro che rigenera, qualcosa che porto con me tutti i giorni.

Penso però che un'esperienza di volontariato non sia solo qualcosa di intimo, ma anzi che debba essere condivisa. Per sé stessi, poiché solo raccontando il vissuto si riesce a rielaborarlo e ad accoglierne tutti gli aspetti: positivi o faticosi. Per gli altri, per la comunità, poiché solo così si può provare a rendere concreta, credibile e ripetibile una dimensione sperimentata di vicinanza e di comunione che ha molto a che vedere con la cittadinanza responsabile. Si può mostrare che aver fiducia negli altri non è poi così stupido o controproducente, si può finalmente ridare valore ai piccoli gesti, alla cura, all'accompagnamento, all'esser-ci. Insomma: uscire dalla logica della connessione virtuale per entrare in quella della prossimità vera, uscire dalla logica del denaro come unica merce di scambio per entrare in quella che vede la vicinanza e l'attenzione come bene primario.

Qualche mese fa, durante un incontro di presentazione della Caritas, un ragazzo di 17 anni, quello che appariva più estraneo e disinteressato all'argomento ha detto: "Per me Caritas è dove qualcuno può avere desideri e poi può essere aiutato a raggiungerli". Ecco, nel mio piccolo, la missione e speranza per il futuro.

Preghiera

Padre Santo, in una cultura così incline all'individualismo, che gioca spesso in difesa del proprio io e della realizzazione di sé ad ogni costo, è difficile promuovere la gratuità come strada sicura alla vita buona. Aiutaci ad accettare la sfida, senza scoraggiarci ma provando ad inventare sempre nuove strade per accompagnare i giovani, anche oltre il servizio civile, a scelte di impegno e di autentica donazione. Sostienici nel difendere con vigore il ruolo educativo del volontariato, spontaneo ed organizzato, contro ogni tentativo di omologazione e di indebito sfruttamento. Donaci determinazione nel chiedere alle nostre comunità cristiane e alla società civile il coraggio della gratuità come strada concreta verso la realizzazione di quella fraternità che, sola, potrà aiutarci a realizzare un rinnovato modo di bene comune. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

3

40 ANNI PER ANIMARE LA TESTIMONIANZA DI CARITÀ

Tutti coloro che hanno immaginato la Caritas quarant'anni addietro avevano chiaro un obiettivo: rendere questo strumento pastorale patrimonio comune di ogni parrocchia. Quattro decenni dopo siamo ancora lontani dalla meta e disomogenei rispetto al modello di Caritas parrocchiale. Pur nella diversità ci sono orizzonti comuni che vanno nella linea della animazione, magari passando per la *pedagogia dei fatti*. Come succede nella **Parrocchia Maria Madre della Chiesa di Matera, in Basilicata.**

Testimonianza

Nella parrocchia Maria Madre della Chiesa la Caritas parrocchiale, formata da sei persone, si occupa di soddisfare i bisogni dei poveri siano legati alle necessità primarie o ad altro genere, ma a partire dall'ascolto. La Caritas incontra, accoglie, ascolta e prende in carico circa cinquanta famiglie che afferiscono al territorio della parrocchia. Numero destinato tuttavia ad aumentare a causa della crisi economica ed occupazionale.

Certi che *"l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità"* (*Deus caritas est, 20)* per rispondere ai bisogni facciamo spesso ricorso alla generosità degli abitanti del quartiere attivando collette, offerte o direttamente singole persone per alcune attività. Ciò nonostante i bisogni della comunità sono maggiori di quelli che riusciamo a soddisfare o intercettare presso il *Centro di Ascolto*: persone anziane e sole, ammalate, situazioni di disagio sociale o psicologico derivanti dalla fragilità dell'animo umano. Per queste situazioni ci attiviamo per realizzare visitate domiciliari e quindi ascolti personalizzati.

La prima forma di carità crediamo sia quella di individuare, leggere e studiare le varie forme di povertà del territorio, ma anche le risorse che questo possiede e che possono supportarci. Oggi le povertà maggiori che la nostra comunità vive riguardano la famiglia: separazioni e malattia, solitudine e abbandono.

La risposta per tutto ciò la troviamo nel sostegno della preghiera. Nella partecipazione alla Messa e alle altre azioni liturgiche della Parrocchia portiamo le sofferenze e le difficoltà delle famiglie perché il Signore le sostenga e le aiuti a superare le difficoltà, ma portiamo anche le gioie e le speranze, la condivisione, l'abbraccio e il sostegno che la comunità tutta ci offre per proseguire nel nostro servizio di animatori della carità.

La nostra presenza nella Parrocchia e nel quartiere vuole ricordare a tutta la comunità che vivere il Vangelo trasforma la nostra vita e che se ci facciamo poveri nel cuore, sapremo capire gli altri, diventeremo più solidali, meno chiusi in noi stessi e aperti all'amore verso i nostri fratelli.

Preghiera

Padre Santo, tu ci chiedi un "sì" della fede capace di cambiare la nostra vita, rendendola specchio del Vangelo, icona della tua presenza. Ci hai insegnato che non vi può essere alcun eccomi *senza un impegno forte nel restituire ai fratelli l'amore gratuito che tu ci hai donato. Aiutaci a saper spendere energie e passione nell'animare ed educare le nostre comunità parrocchiali ad una carità concreta e sentita. Fa che le Caritas parrocchiali, con le parole e con i segni di prossimità, suscitino nel cuore di ogni cristiano l'attenzione ai più piccoli e poveri. Aiutaci a saper costruire sui nostri territori una carità di popolo, segno della presenza di una vera comunità di discepoli del Cristo, senza cedere alla delega o alla tentazione di agire al posto dei fratelli. Per Cristo nostro Signore.*

Amen.

4

40 ANNI PER ANIMARE UNA SOLIDARIETÀ APERTA AL MONDO

La Carità dilata il cuore e apre gli occhi, a cerchi concentrici, dal qui al mondo. Un solo amore che ha inserito inscindibilmente nel DNA di Caritas l'attenzione fino agli estremi confini della terra, soprattutto nei momenti in cui calamità naturali, guerre, conseguenze di ingiustizie picchiano duro il volto di tanti fratelli e sorelle. Nascono così i progetti, i gemellaggi, le esperienze forti dei *caschi bianchi* e delle *corvée* di servizio all'estero. Come quella che sta vivendo **Anna María, operatrice di Caritas Italiana.**

Testimonianza

Negli ultimi due anni e mezzo ho vissuto nel cuore dell'Africa, in Sudan, come operatrice di Caritas Italiana. Sono stata a Kosti, una città nel centro del paese, al confine tra il Nord - prevalentemente arabo e musulmano - e il Sud abitato per la maggior parte da cristiani di varie etnie. Ho lavorato insieme ai miei colleghi sudanesi della Caritas diocesana per sostenere la Chiesa locale nel difficile compito di promozione umana e sociale in un paese poverissimo sconvolto da decenni di guerra civile. Un paese che ha vissuto un difficile e travagliato processo di pacificazione che ha portato nel 2011 ad un referendum e alla successiva separazione in due stati con la nascita del Sud Sudan, il più giovane stato africano. Un paese che incarna molti dei problemi che affliggono ormai da troppi anni l'Africa e tanti altri paesi nel mondo: conflitti per l'uso delle risorse naturali, in particolare la terra, l'acqua e il petrolio; troppo spesso lo sfruttamento di queste risorse non avviene a beneficio della popolazione, ma di ristretti gruppi di potere, locali e internazionali; una sempre maggiore diffusione del fenomeno della vendita a soggetti stranieri di estensioni enormi di territorio a discapito della popolazione locale forzatamente espropriata e spesso cacciata; la desertificazione e in generale un ambiente sempre più depauperato, la corruzione dif-

fusa, la violazione dei diritti fondamentali, come la salute, l'istruzione. La povertà in questi luoghi assume molte forme e volti diversi.

Questi volti ci interrogano profondamente su come vivere nella verità la carità cristiana guardando al mondo intero a partire dai più poveri. Questo mondo ha bisogno di una carità che promuove lo sviluppo integrale delle persone, la giustizia sociale, la pace tra i popoli, capace di coniugare l'emergenza con la quotidianità, la risposta pronta ed efficace al bisogno concreto con l'impegno per superare le cause strutturali che generano le povertà. Una carità che si fa accompagnamento delle comunità e delle Chiese locali per un loro protagonismo pieno nello promozione del bene comune, una carità che in una società sempre più globale si incarna negli stili di vita di ciascuno promuovendo l'assunzione di responsabilità di tutti verso tutti nelle scelte quotidiane. Una carità che promuove l'educazione alla mondialità e alla pace, la prevenzione e la risoluzione pacifica dei conflitti, fedele alla testimonianza di Gesù.

Questo è lo stile Caritas e il senso della sua prevalente funzione pedagogica che ho imparato e che ho cercato di vivere nel mio servizio in Sudan.

Preghiera

Padre Santo, la carità non può avere confini e, pur partendo dal nostro "qui ed ora" si deve aprire al mondo intero. Sono tante le occasioni in cui siamo chiamati a rendere il nostro cuore aperto a chi soffre per carenze endemiche, per fame e sete, per i conflitti causati dall'egoismo umano, per le catastrofi naturali che piombano inesorabili laddove già c'è povertà ed abbandono. Mentre ci diamo da fare concretamente per venire incontro alle necessità di tanti fratelli, donaci la forza per respingere le strutture di peccato che agiscono, sempre più indisturbate, nel nostro mondo. Sostienici nello sforzo di realizzare relazioni tra le varie Chiese e le varie comunità. Insegnaci ad aiutare stando dentro alle diverse culture con rispetto e amore. Rendici operatori di giustizia in ogni azione che immaginiamo. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

5

40 ANNI PER ANIMARE L'ASCOLTO DELLE SOLITUDINI E DELLE ESCLUSIONI

Nel metodo che Caritas ha vissuto in questi quaranta anni il punto di partenza, quello che fonda ogni altro passaggio, è l'*ascolto*. Perché solo mettendosi sulla strada con l'altro si può testimoniare l'amore ricevuto da Dio e accompagnare le persone ad incontrare quello stesso amore. Ascoltare sempre, ascoltare tutti, ascoltare in ogni situazione. Con quella simpatia che sa mettere a proprio agio anche le persone più sole che patiscono lo stigma della società dell'efficientismo. Una esperienza che cambia, come è successo a **Sergio**, accompagnato dalla **Caritas di Vicenza nel Triveneto**.

Testimonianza

Nel 1998 con mio grande piacere in Caritas è nato *Davide & Golia*, un gruppo di auto-muto aiuto per persone con sofferenza mentale che assicurava finalmente la possibilità di potersi incontrare nel tempo libero, per fare attività comuni e per trovare persone con cui poter parlare apertamente. Sono stato uno dei soci fondatori. Inizialmente ci si riuniva solo il sabato e qualche domenica pomeriggio per passeggiare e stare in compagnia. Eravamo circa una trentina di partecipanti, tra volontari e persone che frequentavano alcune strutture psichiatriche.

Quando si parla di "tempo libero" per noi, in realtà, ci si riferisce ad un tempo "vuoto" che non percepiamo come riposante, bello, divertente ma, al contrario, lo viviamo spesso come una prigione senza aria né colori. Ecco perché *Davide & Golia* per me e per tanti altri è stata quasi una liberazione. Il gruppo si è ampliato sino a superare il centinaio di soci e ad avere una sede propria con un orario di apertura quasi quotidiano.

Prima di frequentare il gruppo avevo difficoltà di relazione, ero piuttosto riservato. Sono rimasto molti anni chiuso in casa, non andavo neanche a fare la

spesa, non uscivo proprio. Temevo il giudizio degli altri ed ero invidioso delle persone che stavano bene. Poi, frequentando altre persone che avevano avuto esperienze di sofferenza simile alle mie, mi sono sentito più accolto e più libero di potermi esprimere senza paura di essere giudicato male. Così sono riuscito ad accettarmi, anche con i miei limiti, e a sentirmi meglio.

Il gruppo col passare del tempo è diventato come una seconda famiglia, un porto sicuro dove prendere la forza e l'energia per vivere serenamente. Così la mia sofferenza si è calmata. Negli anni ho frequentato diverse attività come: biodanza, equitazione pedagogica, corso di cucito e il gruppo cucina. Ho conosciuto tanta gente, volontari e persone con disagio e con qualcuno ho instaurato una relazione di amicizia più profonda trovandomi anche al di fuori del gruppo per mangiare assieme o per andare a sentire concerti di musica lirica. Ho pure ricominciato a fare viaggi organizzati.

Un'ultima cosa che vorrei sottolineare: il mio bel rapporto con gli operatori del gruppo e con i volontari, coi quali mi piace chiacchierare, scherzare. Li considero compagni di avventura. *Davide & Golia* della Caritas è un posto dove sono sereno e dove mi è ritornata la voglia di vivere. Il più a lungo possibile.

Preghiera

Padre Santo, nel mondo delle solitudini nel quale viviamo, riecheggia sempre più la domanda: "Ti prego, ascoltami". Liberaci dalla tentazione di metterci subito all'opera presumendo di sapere bene di cosa l'altro necessiti davvero. Aiutaci a promuovere relazione vera e sincera e a farla vivere alle nostre comunità e ai territori che abitano. Facci capaci di camminare insieme a chi si sente o è stato messo di proposito al margine della società, con quella delicatezza che Gesù ha saputo mostrare a tutti i piccoli che ha incontrato. Donaci la capacità di alzare la voce non per condannare o giudicare, ma per richiamare ogni uomo a quella carità vera che supera lo stigma, annulla le distanze, suscita reciprocità, genera responsabilità e il calore dell'incontro. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

6

40 ANNI PER ANIMARE IL RISCATTO DEI CARCERATI

La carità, così come ce l'ha testimoniata Gesù, è intrisa di misericordia. Verso tutti, certo, ma in modo particolare verso chi è più piccolo, più al margine, più solo. Per questo, da sempre, i mondi del disagio, dell'emarginazione, della dipendenza, e della reclusione sono stati molto frequentati. E in tanti ne hanno trovato beneficio, come **Roberto**, accompagnato dalla **Caritas di Torino, in Piemonte.**

Testimonianza

Sono Roberto, da quindici anni a questa parte "proprietà dello Stato" perché detenuto. Da pochi mesi sono in regime di affidamento ai servizi, ma da quattro anni ho lasciato stabilmente il carcere torinese grazie alla possibilità di collaborare con la Caritas diocesana locale. Nel frattempo ho continuato i miei studi tanto che, tra una ventina di giorni, discuterò la tesi di specialistica in scienze politiche. Mi ricordo il giorno in cui ho incontrato per la prima volta gli amici della Caritas. Non mi hanno fatto un secondo processo ma semplicemente mi hanno detto che desideravano rendere concreta la parola *charis* e l'apertura verso i problemi dei carcerati offrendomi una opportunità di stare con loro, rendendo un servizio a chi aveva bisogno. È stata questa esperienza di contatto con i dolori e le speranze di tanta gente che mi ha fatto cambiare la mente, facendomi sentire il grido di Gesù che mi diceva: cambia! Così ho iniziato a vedere il prossimo non come oggetto da sfruttare per il mio solo interesse personale – come avevo fatto in passato – ma come compagno da aiutare e sostenere con la mia responsabilità. Il dolore che pensavo fosse esclusivamente mio è diventato ben poca cosa di fronte al dolore di coloro che si trovano a stendere la mano per un aiuto: immigrati, ammalati, anziani, poveri di tutti i bisogni. Per me la cosa ha funzionato. Penso che possa essere così per molti altri, in tanti contesti del nostro paese, attraverso l'azione delle Caritas che oggi sono qui a celebrare nei

suoi quarant'anni di vita. I carcerati, tra tutti i poveri, sono senza dubbio i meno compresi e tra i più emarginati dall'opinione pubblica. Un aiuto intelligente può davvero azzerare la recidività. Il carcere ti toglie ogni tipo di responsabilità visto che è un mondo totalitario, ti fa disimparare l'autogestione, annulla spazio e tempo, esaspera l'aggressività e annulla l'affettività, ti fa corrodere i rapporti inserendoti un una sub cultura che ti disumanizza. Dietro le sbarre le tue parole hanno sempre un secondo fine. Invece, quando riesci a tornare a considerare l'altro come un aiuto e non come un inganno, ritrovi la responsabilità, la volontà di fare, la correttezza nei rapporti. L'amore che si dà al carcerato diventa appello alla corrispondenza. Per me uscire dalla gabbia non era andare a lavorare in una azienda qualunque ma in un luogo dedicato agli altri. Tutto al contrario della mia vita passata. E così ritorni a confrontarti con i fratelli, stimolandoti a lasciare ogni azione di sfruttamento e a farti prossimo. Che è modo di essere uomo nuovo. Una scommessa non di poco conto, visto che il carcerato viene sempre per ultimo. Nella cultura, nella società, nelle leggi e anche nella Bibbia. Ma, nella Passione e sul Golgota, Gesù stesso è stato incatenato al legno della croce. E le porte del cielo della nuova ed eterna alleanza si sono aperte per la prima volta proprio per un malfattore, che mi piace pensare come uno dei tanti reclusi e separati come me.

Preghiera

Padre Santo, siamo convinti che ogni pena può essere occasione per riprendere il cammino da cui abbiamo deviato. Ma non la si può paragonare alla tua correzione se non è circondata dalla misericordia che sa sempre offrire un'ulteriore possibilità. Aiutaci a smascherare quanto di poco umano e poco educativo si vive nelle nostre carceri. Sostienici nel proporre con profondità serie riflessioni sul futuro del reinserimento di chi ha leso la dignità di altre persone e della società. Illuminaci per essere capaci di creare una reale continuità tra il tempo della pena e quello della restituzione alla società. Donaci il coraggio di animare le nostre comunità perché, attente alla tua Parola, non dimentichino chi ha necessità di trovare in esse una mano tesa e un cuore disponibile. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

7

40 ANNI PER ANIMARE LA SPERANZA DI CHI È VULNERABILE

Nelle nostre Chiese locali Caritas ha il compito di animare la testimonianza della carità in *modi e forme adeguate al momento*. Era così nel 1971. È così anche oggi, nel pieno di un momento di crisi che investe tutti e in modalità anche inedite. Famiglie, giovani, anziani, donne rimaste sole con il loro compito genitoriale, indigenti di lunga carriera e persone cadute nelle nuove forme di vulnerabilità: sono questi i nuovi fronti su cui indirizzare e sollecitare *il cuore che vede*. Le iniziative sono molte come quella della **Caritas diocesana di Roma**.

Testimonianza

Circa due anni fa la famiglia di Carlo e Margherita si presenta al Centro di ascolto Caritas della sua parrocchia alla periferia sud di Roma. Entrambi i coniugi hanno perso il lavoro e, avendo due figlie piccole di 13 e 4 anni, non sanno come sbarcare il lunario.

Carlo, terminata la terza media, si mette a lavorare con il padre che ha un banco di abbigliamento usato presso un famoso mercato romano. In seguito abbandona l'attività e va a lavorare in una ditta sino a quando, non accettando di entrare come socio di una costituenda cooperativa, si licenzia. Negli anni a seguire lavora in nero e poi viene nuovamente assunto da una ditta, ma anche questa soluzione si rivela di breve periodo. Margherita è sempre rimasta a casa con le figlie.

Carlo appare molto provato dal lungo periodo di inattività. Al contrario Margherita appare molto energica e determinata: cerca di resistere alla crisi nonostante viva costantemente con l'ansia di non farcela.

L'intervento della Caritas parrocchiale inizia con diversi momenti di ascolto. Insieme si focalizzano i problemi principali per trovare possibili soluzioni. Il sostegno del Centro di ascolto si concentra inizialmente sull'emergenza. Inoltre,

si attivano tutte le reti informali per cercare di procurare dei piccoli lavori. La parrocchia provvede a sostenere la famiglia assegnandole una tessera per accedere all'*Emporio della Solidarietà*. Un albergo del quartiere cerca una cuoca: Margherita ottiene il lavoro, con un contratto a tempo indeterminato.

La ritrovata stabilità economica porta un po' di serenità all'interno della famiglia. Ora hanno più fiducia e forza per ricominciare a progettare un futuro. Carlo prende coraggio e comincia a considerare l'ipotesi di riprendere l'attività di famiglia per la vendita di abiti usati: decide, quindi, di richiedere, attraverso il *Prestito della Speranza*, il Microcredito all'impresa. Attualmente la richiesta è in fase di istruttoria.

La famiglia di Carlo e Margherita è rimasta unita e, sostenuta dalla comunità parrocchiale, ha potuto valorizzare le proprie risorse in un percorso difficile di recupero della propria autonomia.

Dentro questa storia sono cresciuti tutti: Carlo e Margherita che non si sono dati per vinti; i volontari del Centro di ascolto che hanno sperimentato che con un po' di impegno è possibile promuovere una nuova autonomia anche in situazioni difficili; le persone che hanno offerto un piccolo lavoro mantenendo vivo l'amor proprio di un padre di famiglia in difficoltà; gli albergatori che hanno dato fiducia a Margherita.

Preghiamo

Padre Santo, tu ci parli anche attraverso gli avvenimenti che sono per noi segni dei tempi*. In questo tempo siamo spesso smarriti di fronte all'inedito modo di presentarsi di problemi antichi e nuovi. Donaci quella fantasia pastorale che è frutto dello Spirito Santo perché, lavorando insieme, sappiamo proporre strade concrete di cura ed accompagnamento delle persone colpite da quel deficit di etica privata e pubblica che abbiamo conosciuto negli ultimi anni. Aiutaci a non fermarci alle pur importanti necessità materiali, ma ad offrire – come Pietro e Giovanni alla porta Bella del Tempio – il tesoro prezioso della relazione con Dio e tra noi, l'umile accompagnamento fraterno, la forza della condivisione concreta, la gioia della fiduciosa speranza in Te. Per Cristo nostro Signore.*

Amen.

PREGHIERA SULLA TOMBA DI PIETRO

Padre Santo che sei Luce e Amore, noi ti ringraziamo per averci chiamati a seguirti e servirti attraverso l'impegno nella Caritas. Grazie per averci aperto gli occhi del cuore rendendoli un po' più capaci di vedere le necessità dei fratelli. Grazie per averci aiutato ad ascoltare il grido dell'umanità che cerca speranza e futuro. Grazie per averci mandato nella Chiesa e nel Mondo ad essere testimoni del tuo amore di padre, fratello e amico.

Aiutaci a crescere nel servizio che genera comunione. Rendici disponibili verso le nostre comunità cristiane e verso i fratelli più poveri ed abbandonati. Appassionaci al compito educativo di animare alla carità in ogni occasione. Sostienici nelle difficoltà e donaci la luce del tuo Spirito perché possiamo discernere ciò che è buono e giusto. Benedici le nostre Chiese con il dono del tuo amore. Accompagna il servizio delle nostre Caritas. Rinnova la nostra vita perché possa essere testimonianza credibile del Vangelo.

Ci assista Maria, Madre della Carità, e tutti i Santi che hanno fatto della testimonianza dell'amore il loro distintivo di discepoli.

Amen.